

# IL COSTITUZIONALE

## ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.  
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

|                    |            |
|--------------------|------------|
| Un anno . . . . .  | scudi 5 70 |
| Sei mesi . . . . . | « 2 80     |
| Tre mesi . . . . . | « 1 50     |
| Due mesi . . . . . | « 1 20     |
| Un mese . . . . .  | « - 70     |

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

|                    |            |
|--------------------|------------|
| Un anno . . . . .  | franchi 40 |
| Sei mesi . . . . . | « 22       |
| Tre mesi . . . . . | « 12       |

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

### Roma 25 Ottobre

Nell'adunanza della Stampa Romana, ch'ebbe luogo il 17 corrente assumemmo l'impegno di cercare lealmente, e presentare i mezzi più acconci ad ottenere la indipendenza della nostra cara Italia, e la sua liberazione dal giogo straniero. Per parte nostra non potevamo gravarci di verun obbligo, che ne conducesse ad abbandonare quella linea politica finora seguita di essere cioè i fermi difensori dei diritti, e dei doveri per la costituzione ricevuti: ma siccome de' mezzi in specie non si tenne parola, era libero ad ognuno di scegliere, e presentare, quello, che, secondo il suo modo di vedere, fosse paruto più conforme al genio, ed alle circostanze del tempo. Alcuni dei nostri confratelli hanno creduto la guerra essere l'unico mezzo ad ottenere la bramata indipendenza, ed anche noi lo crederemmo, se l'esperienza delle recenti toccate sventure non ci avvertisse che a questo mezzo è ripugnante la maggioranza della Nazione; se non vedessimo sotto l'occhio lo sfacelo delle nostre truppe, la penuria del nostro erario, la miseria del popolo, e senza popolo lo sforzo è effimero, e torna a danno della nazione medesima. Se gli animi fossero concordi, se le masse avessero compreso il bello, e il buono dell'indipendenza, e della nazionalità, e questa cognizione fosse la scintilla dell'entusiasmo, la guerra non diremo si farebbe, ma sarebbe fatta e l'Italia sarebbe libera, e indipendente. Istruiti però del passato, e gelosi di non compromettere l'avvenire, siamo alieni dal predicare una guerra cui crediamo per ora impossibile, e per cui la Nazione non è disposta ai necessari sacrificii, e che perciò riescirebbe più che la prima dannosa alla Sacra Causa che perioriamo.

Ma se per ora la maggioranza ripugna all'idea di guerra, onde ottenere la indipendenza, di cui disconosce il bello, è mestieri condurcela mediante la potente ed efficacissima istruzione dei fatti. Il popolo comprenderebbe a colpo d'occhio il vantaggio di non più avere fra stato e stato quelle linee doganali che non solo intralciano il Commercio, ma pongono insolfribili intoppi alla libera circolazione: comprenderebbe le armate riunite dei diversi stati formare un esercito potente, e meglio proteggere la libertà, le proprietà, e la personale sicurezza di tutti: comprenderebbe l'unità di pesi, di misure, di leggi, di organizzazione giudiziaria, evitare immensi sconcerti, e difficoltà a carico dei particolari che passano da uno stato all'altro, e per conseguenza ridondar loro immensi vantaggi.

Di qua rileviamo la idea di federazione dover essere la prima a mettersi innanzi, perchè accessibile, e proficua a tutti, vagheggiata perciò, e voluta da tutti i pensatori; ed in specie dal regnante Pontefice, dalla cui politica essendoci per un momento allontanati, siamo ora nella crudele necessità di piangerne le conseguenze. Dunque secondo il nostro parere, e secondo il parere di tutti coloro non compresi nella setta degli impazienti, l'unico mezzo per ricuperare la indipendenza nazionale è questo, di stringerci nuovamente al Trono Costituzionale di Pio IX e di rimetterci sulle tracce della sua politica interrotta dalle nostre impazienze. Egli è vero che il Piemonte si è mostrato sfavorevole a questa sacra alleanza dei popoli, e dei Principi d'Italia unica costitutrice della nazione: è vero che anche pochi giorni addietro ha rifiutato nuovamente di stringere questi sacri nodi; ma ciò se mostra un vituperabile spirito di personale interesse, e di gretto municipalismo, non fa torto, che a Lui solo ritardando di pochi istanti l'esito felice delle sorti d'Italia già segnate nei decreti di Provvidenza. Noi non vogliamo proferir sentenza sulle perpetue renitenze del Piemonte a stringere la lega italiana: la storia, la posterità, il senno dei popoli lo daranno il vero, e reale colorito.

Forse ci verrà domandato di qual maniera vorremmo formato il Congresso stabilitosi a gettar le basi della federazione italiana? Rispondiamo — LEGALMENTE — poichè ogni stato è legalmente costituito. A tal uopo ogni stato italiano dovrebbe spedire al Congresso costituente un'egual numero di delegati scelti dalla rappresentanza nazionale, e dal rispettivo governo; cioè un delegato eletto dalla Camera dei deputati, un'al-

tro dalla Camera dei pari, un terzo dal governo. In tal modo il paese legale sarebbe perfettamente rappresentato, e le cose stabilite dal congresso avrebbero il carattere di legalità, e di nazionalità, cui nuno potrebbe contraddire.

Quanto al luogo in cui il Congresso dovrebbe riunirsi, la stampa estera, ed in specie la Francese ne difende da ogni taccia di municipalismo, e però diciamo francamente, che il luogo del Congresso dovrebbe essere per tutti i rapporti ROMA.

Si proclamò adunque questo Congresso si effettui questa lega ed allora la indipendenza, e la nazionalità italiana cesserà di essere un caro sogno di anime nobili, e generose, come per nostra sventura è stato finora, ma sarà un FATTO.

Tale è il nostro piano, di cui non siamo atti a ideare, e consigliare migliore: ma a costo di comparire poveri d'idee, non vogliamo pascere la nazione di chimere, le quali non possono fruttarle che una schiavitù più crudele, e vergognosa.

### PIO IX PAPA NEL SUO STATO

( Continuazione Vedi. N. 51. )

Vero egli è che i baroni usarono delle cattività di Avignone a danno del papato; cosicchè al loro ritorno, i pontefici e trovarono i loro stati divisi, e videro il danno che proseguirebbero ad arrecare ai medesimi fino a che avessero le armi in mano. Ma venne Alessandro VI che col' intenzione d'ingrandire C. Borgia, rese la Chiesa una e forte. Venne poi Giulio II il quale non solo fu Romano, ma Italiano; e come tale concepì l'unità, e la indipendenza Italiana, e la effettuò in parte, perchè avendo il pieno concetto della monarchia moderna, vide e conobbe che la grandezza del suo ufficio avrebbe tanto più risultato quanto avesse abbracciato la civiltà universale. Egli amò la guerra, benchè Lutero se ne scandalizzasse, perchè il secolo di cui si mostrò conoscitore, la richiedeva, ed egli la fece come cosa virtuosa, perchè la trovò unica via di salvazione.

Di questo articolo della guerra relativamente al Papato, io terrò proposito quando tornerò a considerarlo come semplice principato. Ora devo proseguire la mia dimostrazione secondo l'avvertenza datane nel passato articolo.

Proseguiamo con uno sguardo rapidissimo la storia onde conoscere se in alcun periodo il papato potesse essere tacciato della nera imputazione di cui oggi si vorrebbe gravare da' suoi oppositori.

A Giulio II succedette Leone che, fuori della storia dice Macchiavelli dava a sperare che avendo trovato il pontificato potentissimo, come quelli lo fecero grande colle armi, questo con la bontà, ed infinite altre sue virtù, lo farà grandissimo e venerando. Poi vennero l'altro Medici, e il Farnese i quali debolmente imitarono li due che li precedettero. Gli altri che vennero poi, benchè molti furono illustri per virtù sacerdotali, e per azioni civili, pur nondimeno tra i medesimi il solo Sisto V meritò il nome di gran re. Benchè egli stesso fu solamente Romano, e non può essere contrapposto nè al Borgia, nè a Giulio II, nè a Leone X. Ma non pertanto si può dire di essi che fossero cagione e fomite della divisione della rovina d'Italia; perchè ognuno che non sia digiuno delle storie sa che ciò addivenne per gli errori che furono sparsi contro la religione, la quale richiedendo tutta l'attenzione dei Pontefici, non si diedero gran pena del loro principato senza timore che i loro soggetti se ne adontassero, subito che gli si erano votati per deliberata volontà. Nondimeno benchè per due secoli Roma scadesse nell'opione civile avea veduto pro-

cedere con modi veramente regii anche prima di Peretti, e Ghislieri, e Caraffa:

Egli è pur troppo vero che dopo questo tempo ancora il papato come principato non ebbe uomini che dessero saggio di quell'alto intendimento, d'onde derivarono sempre gli atti che determinano la caratteristica complementare di vero principe; ma non potranno mai gli oppositori del medesimo trovare un'atto onde sorreggere neppure estrinsecamente la bassa calunnia che il papato fosse sempre cagione, e fomite della rovina, e della divisione Italiana. Vennero poi i tempi che minacciavano il turbamento, e lo sconvolgimento di Europa, e la Provvidenza fece allora sorgere Pio VI per affrontarne l'impeto; e Pio VII per vincerne la prepotenza.

Tale preponderanza però avea preso lo straniero sulla penisola nostra, che sebbene questi due Pontefici insegnassero ai principi e ai popoli che quando non si può vincere colle armi, si può sopravvivere colla sofferenza, colla grandezza, colla costanza dell'animo; e che questo trionfo è ancor più bello e glorioso del primo, sventuratamente fu dopo che un altro straniero intervenisse a disacciar l'altro, e così la penisola, d'uno in altro abisso precipitando si trovò a questa misera condizione ridotta che fosse retta dall'Austria, e Roma nel temporale fu costretta a subire il commune disastro. Ma quale fu l'atto per il quale il papato meritasse lo stranissimo rimprovero di avere accagionato la divisione la rovina d'Italia? Roma fu tratta nel medesimo errore in cui furono tratti tutti i principi e i popoli italiani nell'uscire da una crisi spaventevole, unica nelle storie, e incalzati dalla necessità di riparar prontamente alla immensa rovina; e questo errore non poteva esser corretto che dal tempo. Ma il tempo era corso per lunghi anni doloroso e Roma non avea avuto nel Papa che un principe inerme; e la influenza austriaca temer faceva che durerebbe ancora quel sistema straniero a dominare colla influenza politica, e colla presenza delle armi tutta la penisola, e singolarmente Roma.

Il papato però non avea finito la sua missione, ripiglia a questo proposito Leopoldo Galeotti; che nel papato sono germi di nuove forze che estrinsecate a tempo salvar doveano la civiltà di Europa dai danni della moderna sofistica. Ci voleva però nella calamitosa condizione in cui erano attuate le cose di Roma la mano della Provvidenza che facesse il disegno e lo effettuasse. Era oltremodo pericolosa la elezione del Pontefice nuovo quando mancherebbe Gregorio. Or bene ecco la morte quasi inaspettata: ecco il vecchio cardinal Micara che tuona con una eloquenza tutta energia: ecco uno scrutinio celere sopra ogni credere: fin le turbolenze di Romagna giovarono a meraviglia a togliere il tempo ai maneggi agl'intrighi, ed accrescere l'urgenza della elezione; ed in questa pressione di condizioni Roma ebbe un Papa, quale si mostrò Pio IX negli esordii del suo Pontificato, cioè conoscitore dei tempi, tenero dell'Italia, e fornito di tutte quelle doti che si richieggono in un principe nazionale.

Ora dunque: si ponga mano co' nostri oppositori al processo analitico della storia contemporanea, e si verifichi l'imputazione di cui si vuol gravare il papato, che cioè fu sempre la cagione il fomite della divisione, della rovina d'Italia. Quà le storie; ma in esse noi guardando al principio del papato, e come sacerdozio, e come principato vediamo che anzi offre caratteri che smentiscono la putrida calunnia, e il contrario dimostrano; perchè come sacerdozio fiorì moralmente per la sua origine e per la sua condotta; e quando acquistò

un potere civile, lo acquistò per un consentimento spontaneo di popoli che vi si assoggettarono per aver trovato la idea del cattolicesimo bella, nobile, generosa, mansueta, piacente per i requisiti che l'accompagnavano. Nel medio evo noi vediamo che per consentimento di tutti i popoli fu investito il Papa di una specie di dittatura universale, dalla quale non si sottrassero che coloro i quali per comodo delle passioni seguirono gli errori di quelli che per l'istesso fine si allontanarono dal centro dell'unità cattolica: Nel tempo attuale vediamo sul trono di Roma un Sacerdote un Principe che accoppia ed unisce meravigliosamente le caratteristiche, per le quali soltanto può venire il bene il vantaggio della società; ed in conseguenza con uno sguardo solo alla storia resta solennemente smentita una calunnia, colla quale si sarebbe voluto percuotere il papato come istituzione ormai troppo vecchia, che paragonata ai monumenti materiali dovesse per la sua antichità cadere come le piramidi di Egitto, e il Colosseo di Roma; mentre i pensatori i più liberali sentono, credono, e predicano che per il bene della Italia, qualunque impresa, non può e non deve essere separata dal papato, non deve muoversi senza il concorso del papato.

Ora quale sarebbe quel liberale Italiano, quel pensatore, quel filosofo il quale verrebbe a queste conclusioni, quando sentisse, e conoscesse che il papato fosse sempre stato nel giro di dieciotto secoli la cagione, il fomite della divisione e della ruina d'Italia? con quale coscienza egli potrebbe ragionare, con quale dialettica procedere onde condurre le masse a quel bene che in mezzo alle loro occupazioni profane dai filosofi si aspettano? Ora perchè non sursero gli oppositori del papato contro Galeotti, perchè non contro Balbo, e nemmeno contro Gioberti, perchè non contro coloro che da Dante in poi lenchè nemici del papato per lo spirito di parte che li moveva, sostennero sempre il papato come centro di unità?

Ma costoro mostrano di non conoscere che il papato è il custode delle tradizioni latine, il continuatore della potenza di Roma, e che occupando il dominio dell'intelletto, e il regno del pensiero, egli solo può esser la pietra quadrangolare del trono d'Italia nel suo primato. Sì il papato solo lo ripeterò ancora può essere il centro della unione d'Italia, della confederazione, di cui dal papato esce il progetto per effettuare la nazionalità, per conseguire la indipendenza.

E a precludere l'adito ad ogni risposta a queste verità di fatto che vincono ogni sforzo della moderna sofistica, mi basta ripetere le parole del Pontefice che dimostra il papato come per lo passato, essere anche di presente il solo mezzo di salvezza che rimane all'Italia. Egli in fatto toccando alle attuali condizioni invitava il 10 febbraio di quest'anno, tutti gli Italiani ad ascoltar la sua « voce paterna che vi assicura ». Egli li confortava a non commuoversi « al grido che esce da ignote bocche ad agitare i popoli d'Italia con lo spavento di una guerra straniera aiutata e preparata da interne congiure, o da malevole inerzia dei Governanti... Qual pericolo infatti può sovrastare all'Italia finchè un vincolo di gratitudine e di fiducia non corrotto da nessuna violenza; congiunga insieme la forza dei popoli con la sapienza dei principi, e con la santità del diritto? Ma noi massimamente, noi capo e pontefice supremo della santissima cattolica Religione, forsechè non avremmo a nostra difesa, quando fossimo ingiustamente assaliti innumerevoli figliuoli che sosterranno la casa del padre il centro della cattolica unità? Gran dono del cielo è questo fra tanti doni con cui ha prediletto l'Italia: che tre milioni appena di sudditi nostri, abbiano dugento milioni di fratelli d'ogni nazione e di ogni lingua. Questo in ben altri tempi fu... la salute di Roma. Per questo non fu mai intera la rovina d'Italia. QUESTA SARA' SEMPRE LA SUA TUTELA FINCHÈ NEL SUO CENTRO SARA' QUESTA APOSTOLICA SEDE ».

Che è dunque il papato? la cagione e il fomite della rovina o il sostegno, la tutela, e la salvezza d'Italia??? Dopo di che noi lasciamo agli Italiani sentenziare, a quelli medesimi che non sono teneri nè del papato, nè di Roma, e speriamo che imitando l'Alighieri, ... a voler dir lo vero, dovranno dichiarare la viltà della calunnia!

#### MODIFICAZIONE DEL MINISTERO FRANCESE

I fogli Francesi hanno parlato fin da molti giorni del cambiamento di Ministero, noi non abbiamo voluto farne parola ai nostri lettori finchè notizie certe non ci fossero pervenute. Il

giornale ufficiale giunto ieri ci ha recato il nome de' nuovi Ministri due de' quali appartengono alla riunione della Via di Poitiers, cioè al partito moderato. L'entrata del sig. Dufaure Vierz è stata cagionata dalla necessità di conservare al governo dell'assemblea una forte maggioranza; la scelta dei due nuovi ministri indica qual sia lo spirito della maggioranza dell'Assemblea medesima e ci renderebbe oltre modo sicuri sulla direzione degli affari, se nell'interno del paese contrarie manifestazioni non esistessero di natura ad ispirare vivissimi timori: vogliamo parlare dei banchetti democratici che vediamo formati in tutte le città grandi di Francia; oggi riceviamo la notizia del risultato del banchetto Montpellier, in cui si sono palesate disposizioni anche peggiori di quelle di Tolosa, cioè una certa agitazione inquietante della minorità che estendesi sino alle estreme provincie della Francia, dimodochè non ostante i sentimenti manifestati dall'assemblea nazionale, la combinazione del nuovo ministero, e li sentimenti della maggioranza della nazione, temiamo fortememente che il partito della Repubblica agitatrice e propagandista non sia per guadagnare ancora più terreno, od almeno si prepari a produrre qualche definitiva sommossa.

Il nuovo Ministero deve nella seduta del Lunedì futuro esporre la sua politica.

#### PROGETTO DI ORGANIZZAZIONI PER I TRIBUNALI presentato all'Assemblea Nazionale di Francia

Un progetto di nuova organizzazione di tutti i Tribunali di Francia è stato compilato da una Commissione Speciale, ed è divisa in sei titoli. 1. Corte di Cassazione. 2. Corte di Appello. 3. Tribunale di prima istanza. 4. Giustizia di Pace. 5. Candidati. 6. Le disposizioni generali.

Secondo questo progetto la corte di Cassazione sarebbe divisa in tre camere, di cui due camere civili, ed una criminale. La medesima verrebbe composta di un primo Presidente, tre Presidenti di camera, 39 Consiglieri, un procuratore Generale, e sei avvocati generali. I consiglieri che sentenziano non devono essere meno di 9. Le Corti di Appello non avranno più la camera chiamata dalle accuse. Queste corti saranno composte generalmente di un primo presidente; due presidenti, 20 consiglieri, due avvocati generali, ed un procuratore generale.

Il numero de' giudici di Tribunali di prima istanza è stato molto diminuito, nulla però è stato cambiato nella giustizia di Pace, tale è il progetto in che si dice peraltro saranno fatte delle modificazioni allora quando il progetto sarà portato alla discussione dell'assemblea; specialmente in ciò che riguarda la giustizia di pace cui si vuol dare poteri più estesi, in fatti sarebbe molto più utile al bene della nazione, se i giudici di pace potessero decidere maggior numero di cause.

#### BANCHI IPOTECARI

Vogliamo dire qualche cosa del progetto di una Banca Ipotecaria; del quale si è parlato nella tornata del 10 ottobre nell'assemblea nazionale di Francia. Il fondamento di un tal progetto sarebbe di mettere in circolazione generale tutti quei capitali che restano immobili nei censi ipotecari; secondo questo progetto, il Ministro delle finanze verrebbe autorizzato acquistare tutti i capitali delle Ipotecche e distribuirne ai creditori un valore corrispondente, e che avrebbero un corso forzoso; si pretende che tutti guadagnerebbero con tal sistema, 4. i Creditori potrebbero ritirare istantaneamente il loro capitale e farne quell'uso che più piace, ciò che sarebbe ancora vantaggioso a molte famiglie che soffrono nelle circostanze presenti. 2. I debitori guadagnerebbero, poichè invece del cinque per cento dei capitali ipotecati non avrebbero più a pagare che 3 0/0 siccome dispone il progetto. 3. La ricchezza nazionale verrebbe di molto aumentata, mentre a calcolo fatto, i suddetti capitali hanno in Francia un valore di circa mille milioni di scudi, di cui il valore corrispondente sarebbe messo in circolazione. 4. Il governo stesso troverebbe in un tal progetto risorse immense per far fronte a qualunque circostanza.

Se il suddetto progetto non si fosse occupato che delle ipoteche già esistenti, forse non avrebbe incontrato una forte opposizione, ma siccome si voleva anche dare al Ministro la facoltà di distribuire i medesimi beni ipotecari per costituire nuove ipoteche sulle beni dei particolari, che avrebbero avuto bisogno di denaro, sia per qualunque motivo, e siccome una tale innovazione avrebbe potuto sconvolgere tutta la società, alcuni deputati hanno forte parlato contro l'ammissione del progetto, fra i quali abbiamo rintracciato un lunghissimo discorso del sig. Thiers, che sembra aver rinunciato a tutte le questioni politiche, per riconcentrarsi nelle sole questioni di finanze; il sig. Thiers che era ultra-Liberale poco fa, oggi si mostra eloquentemente conservatore in materia di finanze.

#### Corrispondenza particolare di Roma

##### AL GIORNALE L'ERE NOUVELLE

Il suddetto giornale ha pubblicato una lettera indirizzataagli da Roma sotto la data del 4 ottobre, che contiene molte no-

tieze esatte e specialmente quelle che riguardano, opinione pubblica relativamente al Ministro Rossi. Ci permetterà però il suddetto giornale d'indicargli un errore commesso, senza dubbio, involontariamente, cioè la contribuzione messa colla circolare del Card. Orioli sui beni Ecclesiastici, non essere già di otto per cento franchi, o come dice la circolare 80 baj. per ogni cento scudi, più non già 80 baj. sul valore reale dei suddetti beni Ecclesiastici, ma sul valore catastale. Onde risulta che la contribuzione imposta è piccolissima. Del resto crediamo che l'Ere Nouvelle avrà già ricevuti nuovi documenti, da cui pubblicare un erratum su questo proposito. - È vero che il governo romano si occupa incessantemente della lega Italiana, ma non crediamo come niuna conclusione possa influire sull'esistenza del nuovo ministero, se accade, come infatti lo sappiamo già accaduto, che il Gabinetto di Torino vi ponga perpetui ostacoli, di che ognuno può immaginarsi il motivo, avendo dichiarato non voler trattar di lega, che dopo le future vittorie della guerra da incominciarsi.

Il Corriere del Basso Reno ha pubblicato uno scandaglio rimarchevole della situazione dell'Allemagna; noi non possiamo resistere al desiderio di darne contezza ai nostri Lettori riproducendolo.

La situazione dell'Allemagna diviene d'ora in ora più grave, e può asserirsi senza esagerazione essere quel paese sopra un Vulcano, che minaccia una terribile eruzione.

Difatti, ovunque volgesi lo sguardo, si scontrano i medesimi sintomi di convulsioni sociali, uno spirito di agitazione, e di rivolta che ha del delirio, e trascina ciecamente le masse ai più crudeli eccessi. Tutta la vecchia Allemagna scuotesi, per così dire su i suoi fondamenti secolari per slanciarsi con una specie di frenesia verso un'avvenire di cui non ha coscienza ben netta, ma che non può impromettersi che a prezzo di orribili lotte, e di sanguinosi sacrifici.

A Francoforte come a Parigi si è voluto rovesciare l'Assemblea nazionale, sopprimerla violentemente. A Francoforte come a Parigi gl'insorti hanno impegnato un combattimento mortale nelle strade; finalmente siccome crudeltà furono commesse nel corso dell'insurrezione parigina, così a Francoforte gli ammunitati hanno voluto segualarsi con delitti straordinari, ed hanno vilmente assassinato, ucciso a colpi di bastoni, e di falci, dopo un'ora di martirio, e di agonia, due rappresentanti, il colonnello Auerswald, ed il principe Lichnowsky, uno de' genj più forti, e più degni che abbiano in questi ultimi anni onorato Allemagna.

Solamente, e ciò si rileva la differenza che passa tra la Francia, e l'Allemagna rivoluzionaria, quando le atrocità generali commesse nelle vie di Parigi, quando il bravo generale Brèa è caduto vittima della sua umanità sotto i colpi di alcuni assassini, la intera nazione francese senza distinzioni di partiti ha protestato con indignazione contro siffatti orrori; e gli ha apposti ad alcuni miserabili avanzi di prigione, che sono l'obbrobrio della umanità; laddove in Allemagna tutte nozioni di bene e di male sembrano talmente pervertite in certi spiriti, tutti sentimenti sembrano talmente snaturati presso certi individui, che in mezzo ad una riunione popolare presso Cologne il racconto del doloroso martirio di Lichnowski, e di Auerswald non provocò che scoppi di risa, e gridi di gioia.

Son questi, lo diciam con dolore, tristi sintomi dello stato degli spiriti, augurj sinistri per un prossimo avvenire; ma sono altresì il risultato inevitabile dello stato di stupidità morale, e di politico servaggio, in cui i principi alemanni sonosi sforzati per sì lungo tempo di tenere i loro popoli. Le passioni feroci, e ardenti scoppiano con più facilità e violenza presso un popolo ch'è stato soggiettato dalla ignoranza, e della schiavitù politica, di quello che presso una nazione nella quale il sentimento dei diritti e dei doveri del cittadino ha potuto svilupparsi mercè d'istituzioni più o meno liberali. Così la maggior parte dei movimenti rivoluzionari di Allemagna si manifestano con scene di ruberie, e di devastazioni; con attentati contro le proprietà, e contro le persone, cioè con esplosioni di tutte le passioni antisociali.

Vi ha in Allemagna, dopo la Galizia austriaca, e la Slesia prussiana fin nella Sassia, nella Westfalia, nella Svevia sulle rive del Reno, e nelle montagne della Foresta nera, più elementi di Jacquerie d'una nuova guerra dei Contadini contro i nobili, e i borghesi, che son elementi per una rivoluzione repubblicana, o politica propriamente detta; e ciò non altrimenti, che facendo alleanza con tutte queste passioni antisociali, che il partito della repubblica rossa, come chiamasi di per se in Allemagna, può agir sulle masse, a provocare serie sollevazioni.

La questione dunque in Allemagna fondasi sul piano di una rivoluzione sociale più che politica. È la repubblica del 93 che doveva compiere una grande e terribile impresa di distruzione, e non la repubblica del 1848, che ha una impresa di organizzazione, che i rivoluzionari alemanni desiderano ardentemente. In faccia a questo estremo partito, che è forte di tolleranze secolari dei popoli, e della violenza delle passioni che g'li servono d'appoggio, il partito liberale moderato è potente. Che son divenute tutte le glorie parlamentari di Allemagna? Dove è la sua popolarità? Dove la sua influenza? Hansemann, Milde, Camphausen, de Vincke, Mevissen, gli oratori popolari della dieta prussiana, Welcker, Jlzstein, Mathey, gli

antichi atleti della libertà nel Ducato di Baden, di Gagern, Remi, Duvemoy, Iodt, i rinomati liberali dell'Assia, del Wurtemberg, della Sassia, tutti gli uomini di talento, e di esperienza non sono stati obbligati a ritenersi nella barricata, o non sono oggi costretti a dibattersi contro il flutto che ingigantisce, e minaccia di tutta inghiottir l'Allemagna?

Oggi la lotta in Allemagna è già designata. Tutte le passioni rivoluzionarie unite alle antisociali da una parte prete all'attacco, alla battaglia, dall'altra tutte le istituzioni, e le assistenze che il movimento rivoluzionario ha lasciato in piedi fin qui, appoggiate alla forza materiale, all'armata, sempre più decise a resistere con energia, ed impegnare una guerra ostinata per assicurare la loro salvezza.

La Prussia si è messa a capo di questa reazione, che, come tutte le reazioni, giungerà necessariamente a soppiantare i limiti, e degenererà in dispotismo militare, se essa trionfa. La nuova composizione del ministero prussiano, che presiede il generale de Pfuel, e che ha per braccio dritto il generale de Wrangel, e l'indizio delle intenzioni della Prussia, e una sfida ufficiale lanciata allo spirito rivoluzionario. Il Re di Prussia preparasi alla battaglia decisiva di cui non può ignorare la vicinanza. La sua armata concentrasi ai dintorni di Berlino. La conclusione dell'armistizio colla Danimarca non è per il Re di Prussia che un mezzo di rendere disponibili le sue truppe, e di far rientrare negli altri paesi di Allemagna i reggimenti ch'erano stati spediti verso lo Schleswig.

La intera Allemagna va ad essere sol'oposta, per così dire, ad una occupazione militare, onde impedire da per tutto il menomo tentativo di insurrezione. Campi di osservazione di 12,000 uomini ciascuno devono essere formati ad Ulm, ad Offenbourg, a Canstadt, a Kuznach, ad Altembourg, e di là colonne mobili raggiungeranno in tutte le direzioni. Ecco i preparativi di resistenza non diversi uno questi presso mezzi di compressione? L'Allemagna è giunta a questo punto estremo, in cui la società non può esser salva che con detrimiento della libertà? I prossimi avvenimenti ne daranno risposta.

LA TOLLERANZA NELLA SVEZIA

Il Clero protestante della Svezia riunito alla Dieta generale ha proposto un decreto dal quale rileviamo i passi seguenti.

1. Chiunque rinuzia al luteranesimo, ovvero mania altri ad abbandonarlo, sarà condannato ad un perpetuo esilio, e perderà tutti i diritti politici e civili.

Ecco come il Clero protestante vuole applicare la libertà di coscienza nei paesi dove ha potuto acquistare la dominazione.

NOTIZIE ESTERNE

**Moldavia e Valacchia 25 settembre** — Si è preteso in questi giorni, che per la mediazione della Francia e dell'Inghilterra, l'Austria cederebbe la Lombardia all'Italia, e sarebbe ricompensata colla Valacchia fino a Sereth. Alla Russia cederebbero la Moldavia fino a Sereth.

**Presburgo, 7 ottobre** — Ieri mattina giunse qui un battaglione di granatieri italiani, che dovea essere stanziato ai confini moravi, e quindi in unione ad un battaglione del reggimento d'infanteria Ceccopieri, e ad un reggimento di dragoni, che dovea giungere per sera, si trasferì a Rück, onde proteggere Jellachich di un assalto dell'armata ungherese che lo inseguiva. Volovasi impedire il passaggio del ponte di buche, onde tagliare la via alle truppe che vengono in soccorso dei Croati, ma per opera del militare che era in marcia, il ponte poté essere senza difficoltà ristabilito. (T. B.)

**Vienna** — Nel Corriere austriaco del giorno 12 si legge. Alla sera dell'11 verso le 7 pom. è partita una deputazione di membri della Dieta per recarsi a Brünn presso l'Imperatore sotto scorta di un distaccamento di guardie nazionali a cavallo.

Il pericolo si aumenta ogn'ora più. Il sentire degli abitanti è diviso fra possidenti spavento ed aspettazione, fra gli insorti intenzioni minacciose, e nell'infima classe la gioia del malintenzionati.

8 ore della mattina. Il conte Auesperg ha di proprio moto, senza però che se ne conosca ancora la causa, levato il suo campo dal Belvedere, trasferendolo fuori della linea di circoscrizione dei sobborghi. Davanti alla linea della Landstrasse sono postati dei cannoni.

Ad 4 ora p. m. il primo colpo ostile avviene per parte delle truppe. È una scintilla di mitraglia, che però non ha portato la morte di nessuna guardia nazionale, ma soltanto delle fucile. Si uodinarono tumulti, in gran parte privi di fondamento, non fanno che aumentare l'aberrazione dei sollevati.

Alle 2 pom. si rinnova il segno d'allarme. Tornasi a sentire il rimbombo del cannone da parte delle truppe imperiali. Tutte le botteghe, eccettuate quelle dove si vende pane e tabacco, sono chiuse già da sei giorni. Sembra che voglia bloccarsi Vienna e costringerla alla resa colla fame. I Viennesi sembrano affidarsi nelle provincie. Ma purtroppo le notizie delle gazzette non hanno su di ciò nulla di lusinghiero. Da Praga si ripete il motto favorito. *Vienna non è Parigi*.

Alle 3 pom. Il conte Auesperg annunzia alla Dieta che il movimento di esso operato fino dalla mattina per ritirarsi dal Belvedere, deriva dal non essersi egli colà stimato più abbi-

stanza sicuro colle sue truppe, motivo per cui ha operata la sua congiunzione colle truppe del Bano in Ingersdorf. Egli pone tutti gli edifici e le casse dell'erario e tutte le persone dei militari abitanti in Vienna sotto la protezione della Dieta. — Il Consiglio comunale con apposita notificazione scongiura gli abitanti di rinunziare a qualunque attacco ostile del militare, poiché si ha la bella speranza di giungere ad una amichevole soluzione in via legale. — Una gran parte della popolazione di Vienna ripone ogni sua fiducia nel conte Auesperg. Possiamo le cose avere un termine migliore del suo principio? Ma purtroppo non si può ancora prevedere quale e quando sarà questo termine.

La notte del 10 dice l'Allgemeine è stata la più inquietata che abbia passata Vienna dopo il bombardamento di Napoleone nell'anno 1809. Fino al romper del mattino si videro sempre corra per le vie uomini armati, parte in gruppi, parte solitari, a passo misurato sugli angoli delle vie, sulle piazze si vedevano capannelli d'uomini intenti ad ardentissimi discorsi. Il tanto fra quel silenzio notturno s'udivano in lontananza colpi di fucile, che svegliavano l'attenzione di tutti. Dietro le barricate si erano accesi dei fuochi intorno a cui si raccoglievano gli uomini in blouse colle loro donne, coi loro figli, ridendo, schiamazzando, e sospettosi d'ogni rumore, inquieti, pensosi. Ma lo spettacolo più strano era sui bastioni della città. Vi brillava una gran moltitudine di fuochi, e intorno stavano accampati militari, operai, legionari, studenti. Intanto le pattuglie non si fermarono tutta la notte, erano 40,000 uomini che erano stati scelti a quel servizio. Tutta la notte restarono in permanenza il Parlamento, il Comitato di sicurezza, il Comitato dell'Università e il comando della guardia nazionale.

La Gazzetta di Vienna del 13 porta quanto segue. *Dispaccio telegrafico della strada ferrata del Nord.*

« La deputazione è arrivata in Brünn a 9 ore e 50 minuti. L'imperatore è atteso in Schlowitz, la deputazione si recò colà. »

Schuscha annunziava alla seduta della Dieta del 12. Mi è giunta una lettera del ministro Dobhoff in cui egli dichiara che la sua sconcertata salute non gli permette assolutamente di continuare a dirigere gli affari. Egli d'altra parte va persuaso che il nuovo ministero seguirà una politica assai diversa di quella che si accorderebbe coi suoi principi. Per le quali cause ha inoltrata la sua dimissione all'Imperatore.

— *Altra 15 ottobre* — In seguito dei noti avvenimenti di questa città, la Dieta Ungherese nella sua tornata del 10 corrente, accolse ed approvò con unanime e strepitoso applauso la mozione di Kossouth tendente a deliberare che tutta la loro armata dovesse transitare il confine, e metter piede sul suolo austriaco in soccorso di Vienna, ponendola a disposizione di quel parlamento, con obbligo da parte degli Ungheresi di provvedere al mantenimento dell'armata.

Queste determinazioni furono espresse in un'indirizzo alla Dieta di Vienna, la quale infatti accolse festosamente il giorno 12 corrente l'invitata Deputazione, accettando quanto veniva offerto al popolo di Vienna. Il generale Auesperg che comandava le truppe che si trovavano a Vienna, detto l'annunzio dell'arrievamento del Bano si allontanò da essa con tutte le sue forze unendosi al medesimo. La posizione che abbandonò fu tosto occupata dalle guardie nazionali di Vienna. L'entusiasmo di questa città e al colmo, più di cento mila uomini sono sotto le armi, da Lintz, Brünn e Gratz giunsero rinforzi di volontari ai Viennesi, e quelli procedenti da quest'ultimo luogo furono obbligati di passare per vie tortuose e montuose, non potendo traversare la strada diretta occupata da truppe imperiali. L'Imperatore è sulla via di Olmutz, e si ricusa di ricevere la Deputazione invitagli dal Parlamento.

Patocchi Deputati di Boemia protestarono da Praga contro le deliberazioni della Dieta richiedendo, che il parlamento venisse trasportato a Brünn, al che i Deputati di Vienna, risposero energicamente protestando contro tale ingiusta protesta. Non si conoscono precisamente le forze del Bano, ma si calcolano da 20 a 25 mila uomini.

— Dai fogli di Vienna in data del 14 giunti solo questa mattina, si raccoglie che lo stato delle cose è ancora pressochè eguale a quello dell'antecedente giorno 15, nel mentre che peraltro l'opinione della massima parte degli insorti puerca ritornata a pretese moderate, pronunciandosi solo pel mantenimento illimitato delle prerogative costituzionali. — Nondimeno i ministri rappresentanti di Inghilterra e di Russia avevano lasciata quella residenza. — Si sa che l'Imperatore è arrivato ad Olmutz.

**Monaco** — La Gazzetta di Salisburgo (Austria), ha fatto un appello al popolo bavarese, che circolava anche in Monaco a molte migliaia di esemplari, così è il seguente.

« Bavaresi! il popolo austriaco vi manda il saluto e il braccio fiducioso. Tutta Vienna è insorta, i soldati tedeschi si sono uniti al popolo per opporsi affinché i Maggiori non siano aumentati dallo Slavismo. Ora debb'essere ordinata la leva in massa della Bissa Austria e della Stiria. Già la gran lotta di lungo tempo desiderata e prevista fra tedeschi e slavi è incominciata. Ogni tedesco deve concorrere con persone ben radite della causa germanica. Il tedesco deve restar tedesco, e deve salvarsi come si conviene al libero popolo tedesco. »

— Le nuove della Boemia sono molto incerte. Havvi in quel Regno un partito Slavo puro, il quale vorrebbe approfittare degli avvenimenti di Vienna per far causa comune col Bano Jellachich, sperando di acquistare alla Boemia un primato nella nuova Monarchia Austro-slava. Il Municipio di Praga ed il corpo di gli Studenti esitano a pronunziarsi, ed hanno mandato Deputazioni a Vienna per informarsi dello stato delle cose. I Boemi in questa circostanza si palesano poco simpatici alla Dieta di Vienna, ma implecabili poi ed oltremodo avversi si pronunziano contro il Parlamento Germanico di Francoforte. L'accortezza di Wundschegitz può volgerli a profitto di questa condizione degli animi, e ad una Deputazione mandatagli dall'aristocrazia e dalle Autorità municipali ha consentito la proposta di creare per la Boemia un Governo provvisorio nel caso che persistesse la rivoluzione Viennese a rovesciare l'ordine delle cose esistente. Il Principe ha fatto sapere alle Autorità locali ed alla Guardia Nazionale Boema, cui ha dato le armi, che se essi rispondono dell'osservazione dell'ordine, egli manderà tutte le truppe di Praga sopra Vienna.

**Prussia** — Gli avvenimenti di Vienna hanno un'influenza duella su Berlino, ed aumentano l'agitazione, i Clubs sono in permanenza, gli oratori esultano fino alle stelle la Repubblica Viennese, ad ogni momento si distribuisce al popolo una quantità di carte, e giornali alla di cui testa è scritto *Vittoria alla Rivoluzione di Vienna*.

In quanto all'assemblea si è rimarcato che molti membri che fin ora stavano al centro, hanno preso posto alla sinistra. I deputati usciti dalle tornate passano la notte in riunioni politiche, nondimeno manca così di grave e accaduta fin'ora. Temiamo che prossime notizie non ci portino fatti più gravi ancora.

**Berlino 11 ottobre** — Il *Moniteur Prussien* contiene nella sua parte ufficiale un decreto d'amnistia a favore degli autori dei delitti politici commessi nella provincia di Posen sino al 1. luglio ultimo. I processi in cominciati contro i funzionari pubblici, gli ufficiali, gli ecclesiastici, i professori che hanno preso parte all'insurrezione, saranno continuati, nonostante non sua inflitta pena più forte che quella della destituzione.

— La *Gazzetta di Colonia* reca sotto la rubrica di Cracovia, 4 ottobre, che il governo aveva ricevuto il giorno prima avviso che i polacchi preparavano a Lemberg un movimento rivoluzionario. Pare che l'esercito simpulizzi col popolo. Nel paese vi sono poche truppe e Lemberg è quasi sguernita di soldati.

**Francoforte 11 ottobre** — Rileviamo dalla gazzetta tedesca la notizia che fra pochi giorni sarà levato lo stato d'assedio.

— Il 12 l'Assemblea nazionale udì il rapporto del comitato internazionale sulle relazioni tra l'impero e le provincie germaniche dell'Austria. Esso conclude proponendo che tale discussione abbia luogo con quella del primo articolo della costituzione dell'impero. — La Commissione sulla proposizione Wiessner e Schmidt e sull'incidente della qualifica di insolenti datale dal presidente Gagern propone che quei deputati debbano ritenere per iscritto tale loro mozione siccome offensiva alla dignità dell'Assemblea, rifiutando loro l'esercizio delle funzioni di deputati sinché abbiano obtemporato a quest'ordine quando alla qualifica di insolenti si passi all'ordine del giorno.

— Lisemann domanda spiegazioni sull'invio delle truppe austro-germaniche nell'Ungheria. Berger con 66 membri della sinistra domanda che si dichiari l'Assemblea costituente d'Austria e l'eredità popolazione di Vienna aver ben meritato della patria. — Sucher che si dichiara cessito lo stato d'assedio di Francoforte colla pubblicazione della legge sulla sicurezza dell'Assemblea nazionale. — Lisemann propone che si mandino commissari dell'impero a Vienna ed alla corte d'Austria. Su tutte queste proposizioni non si dichiara l'urgenza, per cui sono in parte ritirate. — Schmeiling, ministro dell'interno, annuncia il ministero aver risolto sin da ieri scia le misure rese necessarie dagli ultimi avvenimenti di Vienna, le quali essendo state acconsentite dal Vicario dell'impero, saranno immediatamente eseguite. Delle anteriori comunicazioni saranno fatte all'Assemblea nazionale non appena le circostanze lo permetteranno. — Segue l'adottamento degli articoli 51 e 52 dei diritti fondamentali del popolo germanico per l'abolizione dell'ordine feudale, della giustizia patrimoniale, o privilegiata, essi ammettono l'immovibilità del giudicio, tolgono alla polizia ogni diritto di punire, ammettono la pubblicità ed oralità ne' processi, stabiliscono il giury per gli affari criminali e politici, la divisione dei poteri giudiziario ed amministrativo, e danno esecuzione in tutta Germania alle sentenze di tribunali.

— Finalmente il sig. Wesendok domanda che la Camera chieda le misure prese dal ministero circa agli avvenimenti di Vienna, e Wiessner che essa si pronuncii contro qualunque invio di truppe e contro qualunque intervento del ministero dell'impero negli affari d'Austria, ma anche su queste proposizioni non si adotta l'urgenza.

14 ottobre — Si è ricevuto da Praga notizie di Vienna dell'11 ottobre. La comunicazione tra questa città e Vienna per via della strada di ferro del Nord non è interrotta, il Principe di Wundschegitz, alla testa di un corpo di armata di 40,000 uomini si è portato sopra Vienna, e queste truppe sono già arrivate in parte. Si annunzia nello stesso tempo che un altro corpo di armata della stessa forza verrà dalla Stiria per rafforzare le truppe destinate a stringere Vienna. Queste notizie ag-

giunte a quelle che annunziano l'arrivo degli avamposti Croati a Himberg, spiegano bastantemente il ritardo del corriere di Vienna.

Le stesse nuove aggiungono che i deputati Tcechi e Galiziani hanno indirizzato all'Imperatore la domanda di sciogliere la Dieta dell'Impero e di convocarne una nuova in altra città della Monarchia.

**Alta del 15 ottobre** — Quest'oggi venne fatta la relazione degli avvenimenti di Vienna. La Camera voleva mandare un ambasciatore a Vienna; come mediatore fra il popolo e l'imperatore, ma *Schmerling*, che arrivava un momento dopo questa proposizione, dichiarava, che s'erano già prese misure in riguardo a quella rivoluzione, e che erano state approvate dal Vicario.

— Il Maggiore Deetz Deputato all'Assemblea nazionale è stato nominato comandante di Francfort, egli è entrato in servizio il 12 di questo mese.

**Parigi 15 ottobre** — Persone ben informate dicono che il Generale Cavaignac avrebbe di già conferito con una Commissione nominata quest'oggi dagli uffizi, e che avrebbe fatto un quadro così tristo della situazione, che la Commissione si sarebbe determinata, unitamente al Capo dello Stato, di proporre all'Assemblea la continuazione dello stato d'assedio.

— Dicesi che il signor Dufaure, dichiarò, assumendo il ministero dell'interno, e come condizione essenziale della sua entrata negli affari, che calcolava di operare grandi cambiamenti nel personale dei prefetti e dei sotto-prefetti.

— Il *Moniteur* contiene la nomina del signor Gervais (di Caen) alle funzioni di prefetto di polizia in surrogazione del signor Ducoux dimissionario.

— La Montagna debbe fare lunedì una mozione per domandare un'amnistia generale. Questa mozione sarà preceduta, dicesi, dalla dichiarazione del Ministero, che si limiterà a mandare in Algeria i trasportati di giugno, una parte dei condannati sarebbe anche inviata in Africa.

— Il signor Ledru Rollin si occupa seriamente della sua candidatura alla presidenza!!

**16 ottobre** — Cavaignac interpellato vivamente da Portalis ha riferito che sarebbe disposto lunedì prossimo a spiegare in una col suo ministero la sua condotta politica. Lunedì adunque, dice la *Democratie pacifique*, la gran battaglia. Povera Francia!

#### SVIZZERA

**Friburgo.** — Fra i carabinieri e gli artiglieri chiamati nella città avvennero l'8 ottobre degli eccessi. Causa ne fu l'arresto di alcuni carabinieri che anno replicatamente gridato *viva il Sonderbund*. Il Consiglio di Stato ha spedito durante la notte diverse staffette. È stato ordinato l'appello del contingente della parte riformata del cantone. — La legge che fa dipendere l'ammissione alle nomine nel Consiglio nazionale dalla prestazione del giuramento alla costituzione è vivamente censurata anche dai radicali. — In Morat stesso l'opposizione a questa disposizione è aperta. Ivi la società popolare ha risolto di non prender parte alla nomina, e di reclamare al Consiglio nazionale l'annullazione di quella che si farà. Il governo informato di ciò, mandò il 9 ad arrestare il sig. HERNESCHWAND che più vivamente degli altri ha manifestato nel circolo la sua opposizione, e lo ha fatto scortare a Friburgo. Un certo FICHE di Zurigo, redattore della *Sentinella*, è stato espulso dal Cantone. Il Tribunale distrettuale di Morat ha reclamato contro la deportazione del sig. HERNESCHWAND a Friburgo, siccome contraria alla costituzione.

**Uri.** — Il landrath ha risolto che i signori Schmid, Müller e Lauener citati a Lucerna da Müller giudice istruttore nel processo che l'ordine della Dieta si costruisce contro i capi del cessato Sonderbund non sono tenuti a prestarsi, affermando che 1. essi hanno agito a norma delle istruzioni avute da questo Cantone; 2. che essi non possono essere interrogati altrove che in Altorfo in presenza del giudice istruttore di quel tribunale.

#### NOTIZIE FRANCESI

##### ROMA

#### ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro delle Armi

Considerando che il personale del Corpo del Genio Militare deve comporsi di Ufficiali istruiti nelle scienze esatte, e nelle tecniche proprie di quest'arma facoltativa.

Considerando che a reggiungere un tale fine deve il Corpo medesimo essere nuovamente organizzato, secondo le migliori norme di quest'arma scientifica.

Consultata la Commissione delle armi facoltative.

Udito il Consiglio dei Ministri:

Ottenuta l'approvazione di SUA SANTITÀ:

ORDINA:

1. Tutti gli Ufficiali del Genio legalmente abilitati all'esercizio d'Ingegneri o d'Architetti, secondo il regolamento del 25 giugno 1823 e le

ordinazioni del 18 agosto 1826, saranno conservati nella nuova formazione di questo Corpo facoltativo.

2. Rimarranno pure nel nuovo Corpo medesimo tutti gli Ufficiali che furono ammessi nel Genio, dietro un esame regolare.

3. Quegli Ufficiali del Genio non compresi nei due precedenti articoli, che vorranno rimanere nella nuova organizzazione di questo Corpo, dovranno sottoporsi ad un esame regolare conforme al §. 4 della Notificazione del 14 corrente, pubblicata dal Ministro delle Armi.

4. Gli altri Ufficiali saranno ammessi alla giubilazione a forma di legge.

5. Tutti gli Ufficiali del Genio dovranno presentare i requisiti al Ministero delle Armi nel termine di 30 giorni dalla presente data.

Roma li 23 ottobre 1848.

Il Ministro Interino

M. MASSIMO

#### ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro delle Armi

Visti gli articoli 2, 4, 6, 33, 34 dello Statuto Fondamentale,

ORDINA:

1. La Circolare Num. 13912, pubblicata il 5 agosto pass. pass. da questo Ministero, e che prescrive, essere pienamente messi in vigore i regolamenti di disciplina amministrativi ecc. presentemente adottati nel Piemonte, è ANNULLATA.

2. Le pene disciplinari pronunziate, ed in particolare le degradingazioni, che hanno avuto luogo nell'esercito pontificio, sulle norme della circolare suddetta, dovendo riguardarsi come non avvenute, coloro cui si riferiscono verranno reintegrati e giudicati a termini delle vigenti leggi.

Roma li 24 ottobre 1848.

Il Ministro Interino

M. MASSIMO

Segue la lista degli Ufficiali del Corpo del Genio ammessi sinora alla giubilazione.

Nel Reggimento di Artiglieria, consultata la Commissione suddetta, ed a norma dei vigenti regolamenti, sono stati nominati Cadetti, il 25 corrente, i qui appresso, a condizione che si assoggettino a quei provvedimenti ulteriori che il Ministro adotterà per la istruzione delle armi facoltative.

Signori Gabet Luigi — Bonelli Vincenzo — Marsili Alessandro — Oberholtzer Francesco — Eckert Francesco — Clementi Filippo — Narducci Paolo — Fiochi Ferdinando — Polani Francesco — Labruzzi Pietro — Corsi Eugenio.

Presso proposta del sig. Colonnello Comandante il secondo Reggimento estero al servizio della Santa Sede, il Ministro interino delle Armi ha fatto le seguenti promozioni, in data 21 corrente:

Cropt Giuseppe Luciano, Tenente in prima, promosso a Capitano.

Gody Francesco Saverio, Tenente in prima, promosso a Capitano.

Odermatt Melchiorre, Tenente in seconda, promosso a Tenente in prima.

Trèlo Pietro Francesco, Sottotenente, promosso a Tenente in seconda.

Yeuilleret Teodoro Giovanni, Sottotenente, promosso a Tenente in seconda.

— La notte del 23 al 24 corrente avvenne qualche tumulto nel quartiere degli Israeliti. Nell'indignità l'agitazione anziché diminuire, diveniva più grave, a segno che il Governo credette opportuno circondare il quartiere da forza armata a guarentigia dell'ordine pubblico. Dragoni, Carabinieri e Guardia Civica occupano tuttora tutte l'entrate del Ghetto. Nulla noi diciamo per ora sull'origine di questa discordia fra gli Ebrei, e quella classe del nostro popolo ch'è agitata, essendo varie e dissonanti le voci che ne corrono per la città. Di ciò in appresso. Intanto deploriamo l'avvenuto, e confidiamo che le leggi non saranno dimenticate per punire quelli che in questo fatto mettono a repentaglio, l'ordine, e la quiete di tutti i cittadini.

**Livorno 21 ottobre** — Ieri mattina si vociferava che Sua Altezza Reale il Granduca era per nominare al Ministero il Marchese d'Azeglio e l'Avvocato Salvagnoli venne affisso un avviso con cui s'invitava il popolo a riunirsi nella pubblica piazza alle ore 4 pomeridiane per deliberare da se i provvedimenti da prendersi in caso che si verificasse l'accennata nomina opposta ai desideri de' Livornesi. Alle ore 2 l'agitazione crebbe oltremodo: il popolo s'impossessò delle porte vietandone l'uscita a chiunque si fosse. Il Governatore Montanelli indispettito di questo procedere mandò la sua dimissione a Firenze. Il popolo venutone in cognizione si portò ad acclamarlo, e fattolo uscire alla terrazza gli fece promettere di ritirare la data dimissione il che fu costretto di eseguire.

Intanto si era già fatto in mezzo della piazza stessa il cavo per erigervi l'albero della libertà avendosi in animo di stabilire il Governo Repubblicano quante volte il Granduca non chiamasse al Ministero il Montanelli e Guerrazzi; ma un secondo discorso del Montanelli riuscì a distoglierne l'idea.

**21 ottobre** — Jeri sera Montanelli chiamato a Firenze dal Principe, pubblicava, pochi momenti prima della sua partenza, la seguente Notificazione:

#### CITTADINI LIVORNESI

Dopo l'ultimo Dispaccio Telegrafico col quale annunziavo al Governo il ritiro della mia dimissione, sono stato dal Principe richiamato a Firenze. Io mi auguro che questa chiamata sia per produrre risultati conformi ai vostri desiderj. Domani

o sarò di nuovo con Voi, o vi farò conoscere con la maggior sollecitudine il vero stato delle cose. Nella mia breve assenza il mantenimento della pubblica quiete è affidato ai miei Consiglieri, e alla vostra saviezza.

Livorno 20 ottobre 1848.

Il Governatore « GIUSEPPE MONTANELLI.

La popolazione attende ansiosissima il ritorno di Montanelli. Molte bande di uomini armati giungono già da Pisa e Lucca, non che dalle più vicine Maremme, e sono subito accuartate e nutrite: molti disertori ne fanno parte. Asseriscono precederne più di sei mila che muovono alla chiamata da Garvara e dall'estrema Maremma.

I buoni durano gran pena a contenere il Popolo, che vorrebbe ad ogni costo venire a Firenze, giacchè teme non venga al Principe lasciata libera la scelta di un Ministro liberale; e ciò da coloro che lo circondano, e che hanno il maggiore interesse a continuare nell'attuale sistema.

**Stato modenese** — Dalle nostre corrispondenze di Modena del 21. — La Duchessa partorì a Bolzano, la mattina del 19, ad ore 7 e 50 minuti, una bambina. Il suono del campanone e di tutte le campane della città e 21 colpi di cannone ha dato la grande notizia alla popolazione. Alcuni aspettano concessioni dal commosso animo del Duca divenuto padre.

**Modena 12 ottobre.** — Per difetto di locali adattati agli alloggi invernali, alcuni distaccamenti di cavalleria e fanteria delle guarnigioni di Mirandola e di Modena sono passati a Carpi ed a Reggio. I movimenti delle imp. r. truppe ultimamente avvenuti, non hanno altro motivo. — I più recenti giornali di Torino e di Milano non accennano a veruna impresa di ostilità in Italia. (*Messaggere*)

**Milano 19 ottobre** — L'ordine, e la tranquillità non sono state mai per un solo momento turbate in questa capitale.

— Nella *Gazzetta di Milano* del giorno 19 viene pubblicata una dichiarazione senza firme, ma sottoscritta — *Gli Ufficiali Ungheresi del presidio di Mantova* —, nella quale essi protestano della loro fedeltà all'Imperiale Governo, disapprovando i movimenti degli Ungheresi e i fatti di Vienna.

#### TORINO

#### CAMERA DE' DEPUTATI

Adunanza del 17

Dopo un lungo discorso del presidente e la lettura di varie lettere de' deputati assenti, il ministro Pinelli salito alla tribuna pronunziò il seguente discorso:

Signori! il ministero che assunse l'amministrazione dello Stato nel frattempo che corse dalla legge, che proroga la seduta della Camera, sino al giorno d'oggi, ha tosto sentito che il primo suo dovere era, che allorché si ripigliava il corso della sessione, esso doveva al Parlamento, al paese tutto, in esso rappresentato, un conto schietto e sincero dei motivi che lo indussero ad assumere l'amministrazione dello Stato, e dei provvedimenti che esso prese per condurre ad effetto quel programma che si rese di pubblica ragione, quando si assunse l'amministrazione, e di quello in cui si trova al momento, in cui si presenta al Parlamento. Noi prima di tutto dichiariamo già sin d'ora che crediamo cessato l'effetto di quella legge, che le circostanze straordinarie del momento hanno dettato. A noi non entrò mai in pensiero, che riedendo di nuovo al Parlamento possa avere ancora presso il potere esecutivo una particella sola di quel potere che non gli compete per lo Statuto. Qui dunque, lo dichiariamo di nuovo altamente, e ciò serve di risposta all'interpellazione che ci veniva fatta. Noi, dirò più, abbiamo intenzione di presentare al Parlamento un rendiconto esatto di quanto abbiamo operato.

Questa resa di conti potrà pure rispondere ad alcune delle interpellazioni che alcuni dei deputati credessero di dover indirizzare al Ministero, potrà formare soggetto di più altre. Però sempre quando si richiedessero altri più ampi schiarimenti, noi saremo sempre pronti a darli, con tutte quelle riserve, che alcune gelose materie possono richiedere, ma sempre con franchezza e con ischiettezza.

Noi desideriamo che la Camera determini il giorno in cui avrà a farsi questo rendiconto; e noi in questo giorno stesso compiremo al nostro ufficio. Dichiariamo fin d'ora che fra due giorni noi vi saremo pronti, per l'unica ragione però che alcuni schiarimenti di fatti potrebbero ancora richiedere del tempo. Venerdì, per esempio, se la Camera stimasse opportuno, noi potremmo dar questo rendiconto. Secondo il mio avviso pare che si debba spingere la verifica de' poteri, onde la maggior parte de' nuovi eletti possano prender parte alle discussioni e deliberazioni.

Il sig. deputato Cadorna fa adesione alle istanze del ministero e propone che la Camera prenda atto della dichiarazione del sig. Pinelli.

Qui ha luogo fra vari deputati un lungo dibattimento onde stabilire l'ordine del governo; finalmente si pone ai voti il seguente: — La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del ministero, passa all'ordine del giorno. — È adottato.

**Tornata del 18.** — La Camera dei Deputati oggi ha eletto il Presidente.

Il numero dei votanti era di 116. I voti furono come segue:

Vincenzo Gioberti 91. Giacomo Durando 5. Demarchi 4, Vincenzo Ricci 4. Massimo d'Azeglio 1. Franchini 3. Scopolis 4. Cesare Baldo 4.

Vincenzo Gioberti fu proclamato Presidente della Camera.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.